

ROSSELLA MICHENZI

**GENOVA** Associazione per delinquere a fini di carriera. Questa la pesante accusa in base alla quale tre sostituti procuratori dell'antimafia di Genova - Anna Canepa, Francesca Nanni e Pio Macchiavello - hanno chiesto il rinvio a giudizio del colonnello dei carabinieri Michele Riccio, ex responsabile della Dia ligure e di tre ex marescialli della sezione anticrimine e della stessa Dia, Angelo Piccolo, Gianmario Doneddu e Giuseppe Del Vecchio.

I pm hanno inoltre chiesto il rinvio a giudizio, con imputazioni minori, di altri undici imputati, tra i quali l'onorevole Tiziana Parenti, accusata di falso per presunte irregolarità commesse quando, nella veste di sostituto procuratore della

## L'Antimafia: «Processate il colonnello Riccio»

L'ex responsabile della Dia accusato di associazione per delinquere. Chiesto il giudizio anche per la Parenti

Repubblica di Savona, gesti un clamoroso sequestro di armi importate illegalmente in Italia a bordo della nave «Jenstar».

Per quanto riguarda i tre marescialli e il colonnello Riccio (che giusto ieri è stato riammesso in servizio dopo la sospensione scattata con l'arresto, e il cui difensore, avvocato Emanuele Lamberti, chiederà il trasferimento del processo in altra sede per incompatibilità ambientale), l'elenco delle contestazioni messo a punto dalla Procura è lungo e variegato. Riassumibile tuttavia in un solo concetto: nella Dia guidata

da Riccio vigeva «un metodo operativo sistematico che integrava gli estremi di un vero e proprio programma criminoso, con l'obiettivo di concludere positivamente eclatanti operazioni di servizio, al fine di acquisire fama all'interno e all'esterno (leggi: Autorità giudiziaria, altri organi di Polizia giudiziaria, opinione pubblica) dell'Arma, ottenendo così encomi solenni e progressioni di carriera». Un «metodo» che, precisano i pubblici ministeri, era stato ideato e voluto dal colonnello Riccio, con l'adesione sin dalla fase costitutiva dei marescialli Piccolo e Doneddu, e successivamente del maresciallo Del Vecchio. Innumerevoli i «dettagli» finiti sotto il mirino dell'accusa dopo aver passato al setaccio nove anni (tra il 1983 e il 1992) di operazioni brillanti quanto «disinvoltate».

Indagini, ad esempio, condotte a contatto forse troppo stretto con confidenti vari e trafficanti di droga, e talvolta concluse con l'acquisto di sostanze stupefacenti di cui gli uomini della Dia avrebbero omesso, in tutto o in parte, la segnalazione all'autorità giudiziaria. Succedeva cioè, secondo

la ricostruzione dei pubblici ministeri, che una parte della droga sequestrata al momento dello scambio tra fornitori e acquirenti venisse trattenuta e messa da parte, non a fini di lucro - agli imputati viene dato atto di non avere ricavato da questi traffici neppure un lira - ma rimpiegandola successivamente nell'ambito del servizio, magari per ricompensare i confidenti e ripartire con nuove indagini, in una sorta di catena di Sant'Antonio di clamorose operazioni antidroga. E la «cresta» sugli stupefacenti sequestrati si otteneva o facendo so-

stituire con sostanze da taglio la «roba» accantonata, oppure - e a volte con atti falsi - facendo risultare il quantitativo sequestrato minore di quello effettivo.

In altre occasioni, sempre secondo l'accusa, Riccio e i coimputati avrebbero provocato, istigato o innescato operazioni illecite nell'ambito del traffico di droga o di armi, intervenendo sia nella fase ideativa che in quella esecutiva in termini tali da ampliare l'originaria portata dei «colpi» ben al di là dei propositi e della reale capacità operativa degli stessi traffican-

ti. Sarebbe esemplare, in questo quadro, proprio l'operazione «Jenstar», e cioè il sensazionale sequestro della nave approdata a Savona la mattina dell'8 febbraio dell'89 con nelle stive 5000 pistole mitragliatrici di fabbricazione cecoslovacca. Il fatto è - secondo la Procura di Genova - che l'allora maggiore Riccio e i marescialli Piccolo e Doneddu avrebbero direttamente proposto e sollecitato l'importazione delle armi, accompagnando addirittura l'«importatore» in banca perché gli venisse confermata l'apertura di una linea di credito di 30 miliardi; e l'allora pm Tiziana Parenti, titolare dell'indagine, avrebbe avallato la soppressione di tre telex che testimoniavano con chiarezza le sollecitazioni degli inquirenti al fornitore perché le armi partissero alla volta dell'Italia.

# Polizia: a giugno arriverà il «super-Sco»

Applicate le direttive Napolitano: Criminalpol e squadre mobili si fondono

GIANNI CIPRIANI

**ROMA** Il capo della Criminalpol della Toscana? Nuovo questore di Grosseto. Il capo di quella del Veneto? A comandare la polizia di frontiera del Triveneto. Il capo di quella del Lazio? Nominato dirigente della terza divisione tecnico-logistica dello Sco. E così via. Un pezzo alla volta la Criminalpol, o meglio, i centri interprovinciali della Criminalpol che dipendevano direttamente dal Servizio centrale operativo della polizia (lo Sco, ndr) stanno smobilitando. Senza clamori, come è avvenuto per l'analoga opera di «ristrutturazione» che ha visto per protagonisti i Ros dei carabinieri. Anzi, al Viminale sono convinti che con il nuovo assetto si creerà un «reticolo investigativo» più fitto e quindi più efficiente. E il nuovo Sco, che sarà pronto al via entro il 30 giugno 1999 - contrariamente a quanto si riteneva - avrà più competenze e sarà ancora più «forte».

Ma come funzionerà, a partire dai prossimi mesi, la Criminalpol? Esattamente come era stato anticipato lo scorso aprile dall'Unità, che aveva reso note le conclusioni della commissione del dipartimento di Ps, incaricata di dare attuazione alle famose direttive Napolitano. Cominciamo dallo Sco, ossia dal «braccio operativo» della Criminalpol. Prima della riforma la struttura centralizzata, pur avvalendosi del contributo dei centri interprovinciali, svolgeva un ruolo diretto nelle indagini, inviando nei posti i propri funzionari o agenti; ovvero ricevendo direttamente la delega dalle diverse procure. Basti ricordare l'inchiesta del «pool» di Milano sul giudice Squillante, quella sulla «Uno bianca» e sul serial killer di Merano. O la cattura di Giovanni Brusca, di Pasquale Cuntrera e tante altre indagini sulla mafia. Ora non sarà più così. Lo Sco non avrà più compiti operativi diretti. Al contrario si do-

L'INTERVISTA

## Il prefetto Rino Monaco «Ci siamo solo potenziati»

«Depotenziamento del nostro servizio centrale di polizia? Depauperamento delle nostre capacità investigative con la chiusura dei centri interprovinciali della Criminalpol? Ma non scherziamo». Il vice-capo della polizia e capo della Criminalpol, Rino Monaco, è fiducioso. «Dopo il decreto del ministro noi abbiamo dato vita ad una nuova organizzazione di tutto il settore investigativo all'altezza di una polizia efficiente e moderna. Abbiamo potenziato le nostre strutture, che avranno ancora più uomini a disposizione».

Allora, siete sicuri che i vostri investigatori otterranno gli stessi risultati di prima? Io dico che non c'è alcun depotenziamento. Anzi, sono sicuro del contrario: nell'ambito territoriale abbiamo aumentato le nostre capacità investigative. Abbiamo creato un reticolo più fitto. Credo che, una volta che saremo a regime, i risultati positivi si vedranno.

E lo Sco? Non finirà con il ruolo marginale? Assolutamente no. Anche in questo caso è vero il contrario: avrà un ruolo ancora più forte non solo nelle attività di analisi e di impulso, ma anche in quelle investigative. Basti solo pensare che non avrà solo rapporti con le sezioni che si occupano esclusivamente di criminalità organizzata,

ma interagirà direttamente con le squadre mobili. Sa come potremmo definire lo Sco che di va delineando? Come? Il quadro regia di tutte le attività investigative della Polizia di Stato. Con tutti i vantaggi che ne possono conseguire.



Quali?

Penso anzitutto che riusciremo con più facilità ad eliminare sprechi di risorse, duplicazioni. Insomma, ci sono le condizioni per una maggiore efficienza. I questori avranno maggiori responsabilità. Tra centro e periferia ci sarà un più stretto coordinamento. E lo Sco potrà mandare uomini e specialisti ad affiancare le squadre mobili in indagini particolarmente delicate. No: nessun depotenziamento. È il contrario. **G. C.**

«limitare» (ma il termine è riduttivo) a svolgere un lavoro di coordinamento, di analisi e di supporto tecnico-logistico nelle principali inchieste che riguardano la criminalità organizzata o alcune vicen-

de di particolare rilievo come la pedofilia.

I compiti operativi dello Sco, va sottolineato, non saranno più «diretti». Ma, indirettamente, il servizio centrale potrà continuare a se-



guire con i propri uomini e i propri funzionari alcune inchieste particolarmente delicate. Un esempio: nell'ambito di un'indagine sul riciclaggio, una determinata procura non potrà più rivolgersi allo Sco, ma alla locale squadra mobile. Lo Sco, però, avrà il dovere-potere di seguire l'indagine e, se necessario, delegare dal centro propri uomini o specialisti con il compito di partecipare direttamente all'attività investigativa. In questo modo gli investigatori che hanno il polso della situazione rispetto ai grandi fenomeni criminali hanno il modo di dare un proprio contributo. Ma nell'ambito di un lavoro di cooperazione con le strutture territoriali.

Nel frattempo i 14 centri interprovinciali, che dipendevano gerarchicamente dallo Sco, verranno

**LA NUOVA STRUTTURA**  
Ventisei nuove sezioni si occuperanno esclusivamente di criminalità organizzata

sciolti. Cosa accadrà? I 14 centri saranno sostituiti da 26 sezioni «criminalità organizzata» che verranno istituite all'interno delle squadre mobili attive nelle città sede delle corti d'Appello. Ciò comporterà una radicale rivoluzione del modo di agire. Prima della riforma, i centri Criminalpol rispondevano direttamente al ministero; mentre le squadre mobili al questore. Si trattava quasi di due entità separate. Adesso risponderanno contemporaneamente a tutti e due. Le sezioni «cri-

**INDAGINI DELICATE**  
La struttura centrale potrà inviare i suoi funzionari a seguire le inchieste

malità organizzata» risponderanno allo Sco, ma dall'interno delle squadre mobili. Nello stesso tempo lo Sco avrà il potere di interagire con le squadre mobili stesse. Ma il questore non sarà mai «scavalcato», dal momento che gerarchicamente le squadre mobili risponderanno a lui. Esempio: dopo la liberazione di Soffiantini, le indagini sui monti della Calvana alla ricerca di Farina e Cubeddu avvennero «indipendentemente» dalla questura di Firenze. Ora non sarà più così.

Ultima notazione: le carriere. Un problema di non poco conto, per il Viminale, è stato (ed è ancora in questi giorni di nomine) è stato quello di adeguare tipo di incarico al «grado». È stato così deciso che i capi delle 26 squadre mobili «distrettuali» dovranno avere la quali-

ficazione di «primo dirigente». Mentre i capi delle sezioni «criminalità organizzata» dovranno essere dei «direttivi»; per intendere, commissari o vice-questori aggiunti di prima nomina. Le tessere del mosaico ancora non sono state messe a posto. Poi, ne sono convinti al dipartimento di Ps, la nuova struttura (una volta a regime) sarà all'altezza dei compiti. E c'è da sperare, visto il nuovo attivismo della criminalità organizzata, che le previsioni della polizia siano giuste.

## Bimba soffocata, i genitori perdonano

La mamma della piccola: «Non vogliamo soldi dall'altra famiglia». Domani i funerali

DALL'INVIATO

GIAMPIERO ROSSI

**ESTE (Padova)** «È da ieri che non mangio e continuo a pensare a quello che è successo. Non mi sono nemmeno reso conto di quel che ho fatto...». Con queste parole che A.R., il ragazzo di sedici anni che domenica pomeriggio ha ucciso la piccola B.S. di otto anni, cerca di spiegare ai suoi avvocati ciò che gli passa e gli è passato per la testa. Da domenica notte è recluso nei locali del centro di accoglienza del carcere minorile di Treviso, dove è stato posto in isolamento ed è sorvegliato a vista.

L'avvocato Guariente Guariente è andato a trovarlo ieri pomeriggio e ha potuto parlare un po' con lui dei drammatici momenti in cui si è consumato il delitto che ha sconvolto la vita di due famiglie. «Ho capito che era morta soltanto quando mi sono accorto che non

respirava più», ha spiegato ancora il ragazzo, che secondo l'avvocato non è corretto definire semplicemente pentito per l'accaduto «ma piuttosto sinceramente devastato, sconvolto». A.R. era visibilmente felice per aver ricevuto un telegramma dal padre: «Mi vogliono ancora bene».

Inquirenti, operatori sociali e testimoni della vita di questo sedicenne cresciuto in una buona famiglia di un tranquillo paese della pianura veneta sembrano concordare nella descrizione: un ragazzino, un bambino, questo è A.R. agli occhi di chi lo conosce. A scuola non era un fulmine ma nessuno ricorda sgarbi o gesti violenti. Gli piaceva giocare con il computer, ricco di videogiochi fatti di nemici e difficoltà da superare, ma anche praticare il karate, giocare a pallone. E poi ancora, visto che ancora il suo carattere non sembrava essersi adattato a quel corpo in rapida

crescita, non disdegnava giochi più infantili: pochi mesi fa si è comprato una pistola ad aria compressa e, sempre nei mesi estivi, non si è negato neanche quando si è trattato di giocare a nascondino con la sorella di otto anni. Gli insegnanti lo descrivono come un bravo ragazzo, forse un po' goffo e complessato, non certo un tipo «vincente», come si usa dire adesso.

Queste sue contraddizioni psicologiche hanno finito per concentrarsi in modo quasi schizofrenico nel momento in cui una sorta di «black out», come lo definisce l'avvocato Guariente, lo ha portato a soffocare quella bambina che spesso frequentava casa sua. Quando, verso le 16 di domenica, B. ha suonato alla porta, A. era da solo, e stava arrembiando al suo computer nella mansarda: a quanto pare era già risentito nei confronti della bambina, perché soltanto un paio di giorni prima questa gli aveva

rotto l'antenna del televisore. Poi sono iniziate le punzecchiature, fino alla battuta che ha fatto perdere definitivamente il controllo al ragazzo: «Ciccione». È stato a quel punto che lui ha aggredito la piccola e l'ha bloccata a terra soffocandola con due cuscini. Quindi ha recuperato la calma e si è organizzato per far sparire quel cadavere.

È sarà proprio il suo doppio viaggio verso il cassonetto dove ha gettato la piccola B. a tradirlo poco più tardi, durante gli interrogatori nella caserma dei carabinieri, dove l'intuito di un ufficiale e un sottufficiale ha impresso la svolta decisiva alle ricerche della bimba. Il ragazzo mantiene un atteggiamento lucido, non freddo ma molto attento. «Stare cercando di incastrarmi», dice al maresciallo che cerca di convincerlo a dire tutto quel che sa. E poi dopo, durante il viaggio in auto verso Treviso, a un altro car-



Mazzi di fiori davanti al cassonetto dove è stato ritrovato il corpo della bambina

biniere che cerca di parlare con lui: «Cercate di farmi cambiare versione? Io non dico niente, vale solo quello che ho già detto a caserma».

Domani A.R. verrà interrogato dal giudice del tribunale dei minori di Venezia, nel corso dell'udienza di convalida del fermo: la linea difen-

siva punterà probabilmente sullo stato di fragilità psicologica per evitare il carcere a beneficio di una comunità di recupero. E sempre domani, alle 15, a Este si svolgeranno i funerali della piccola B., con la cittadina in lutto stretta attorno alle due famiglie lacerate dalla trage-

